

Glamoroso colpo finanziario Fulminea incursione in borsa toglie a Bonomi il controllo di Bii-Invest

Il 45% delle azioni in mano ad un intermediario - Convocata l'assemblea della società: l'attacco può ancora sfociare in un compromesso - Un gruppo di controllo debole e senza strategia con accesso a ricche riserve

ROMA — Una società intermedia di borsa, la Lombardini, ha rastrellato il 45% delle azioni Bii-Invest, società finora controllata dalla famiglia Bonomi tramite la Isfina intestataria del 26,84% delle azioni. La rapida azione di accaparramento ha fatto salire il prezzo del 131% per cui il valore di borsa della Bii-Invest è aumentata, in pochi giorni, da circa 300 miliardi a circa 700 miliardi di lire. La Commissione per la società e la borsa è intervenuta ieri, ad operazione conclusa, imponendo il deposito obbligatorio del 100% all'acquisto ed alla vendita per evitare l'inserimento di ulteriori correnti speculative.

La reazione del consiglio di amministrazione della società presieduta da Carlo Bonomi è stata la convocazione dell'assemblea degli azionisti per il 22 di luglio con lo scopo di deliberare un nuovo fondo per l'acquisto di azioni proprie. Il fondo di 6 miliardi, oggi disponibile, è irrisolvibile, è irrisolvibile, è irrisolvibile. Le azioni che saranno eventualmente acquistate non avranno diritto di voto e l'acquisto viene giustificato col proposito di regolare una eventuale, rapida discesa dei prezzi delle azioni.

In pratica, chi ha accaparrato le azioni nei giorni scorsi si vede offrire una possibilità: rivendere subito, incassando il guadagno e ritirarsi. E una possibilità che consentirebbe di estrarre da Bii-Invest cospicui profitti, frutto di una fulminea incursione borsistica. Tuttavia è presto per individuare chiaramente interessi ed obiettivi dell'incursione.

Da chiarire sarà, anzitutto, la posizione di quegli investitori istituzionali, per la maggior parte società a proprietà pubblica, finora presenti in Bii-Invest quali sostenitori indiretti di Carlo Bonomi. La parte di azioni possedute da questi investitori è del 16% circa: Banca d'Italia (fondo pensioni) 3,20%; Fonditalia 3,15%; Monte dei Paschi 1,76%; Banco di Roma 1,55%; La Fondiaria 1,50%; Finanziaria Milanese 1,30%; Milano assicurazioni 1,30%; Credito Italiano 1,33%; Rominvest 1,31%. Se questi investitori non hanno venduto, potrebbero far parte della nuova fase. La loro neutralità in una eventuale contesa per il controllo può venire meno — o è già venuta meno — di fronte a un forte guadagno offerto dalla quotazione attuale.

L'incursione, abbia essa come sbocco il passaggio di mano del controllo e l'incasso, introduce uno stile di speculazione finanziaria già diffuso nel mercato degli Stati Uniti. Il successo è reso possibile dalla debolezza obiettiva del controllo sulla società.

Con oltre mille miliardi di prodotto annuo e partecipazioni ricche di «riserve» la società Bii-Invest ha un capitale molto basso: 72,5 milioni di lire e 6,8 milioni di azioni di risparmio convertibili. Recenti decisioni di aumento del capitale, in parte gratuite ed in parte attraverso la conversione in azioni di prestiti, sono state decise in modo da consentire ai Bonomi di conservare il controllo senza sborsare denaro in misura consistente. D'altra parte, la holding Bii-Invest ha le mani sulla società ricche possedendo il 38% della Saffa, il 25% del gruppo assicurativo La Fondiaria, il 14,74% della Gemina (a sua volta una holding nella quale Carlo Bonomi

stiede accanto ad Agnelli, Pirelli e ai banchieri di Mediobanca), il 100% di Postal market, il 63% dell'Italia assicurazioni oltre al vasto patrimonio immobiliare proveniente dalla Beni Immobili Italia (società fusa con la Invest del scorso anno).

Le statistiche dicono che Bii-Invest ha — o aveva — 25 mila azionisti. Per le assemblee sociali non partecipa più del 40% del capitale, cioè ancora meno della quota posseduta insieme dal gruppo di controllo e dagli investitori istituzionali. Attualmente fra azioni di controllo, azioni rastrelate e azioni degli investitori istituzionali non dovrebbero essere rimaste a piccoli azionisti più del 15% delle azioni. Del resto la massa dei piccoli azionisti può avere aspettativa di essere remunerata con i dividendi avrà accolti con gioia l'occasione di

vendere col 100% e passa di guadagno.

Non si può parlare di Bii-Invest di un gruppo con una strategia di tipo industriale o di promozione finanziaria, sebbene diversificata. La consistente presenza nelle assicurazioni, ad esempio, non è stata utilizzata per attuare un programma di razionalizzazione e sviluppo.

Ed è possibile che fra gli azionisti dell'incursione vi siano anche propositi di concentrazione in un settore ricco di riserve nascoste — agli azionisti ed agli assicurati non meno che al fisco — ed a cui si attribuisce un forte potenziale di espansione.

Le forze della concentrazione sono al lavoro su tutto il fronte del capitale finanziario ed è possibile che questo non sia altro che un episodio fra gli altri.

Renzo Stefanelli



Carlo Bonomi

A Cornigliano ancora tagli a ritmi super

La decisione presa dall'azienda - Rotte le trattative con il sindacato La Fiom ricorre alla magistratura per la violazione delle intese

Dalla nostra redazione
GENOVA — Un centinaio di posti di lavoro in meno e mano libera per spostamenti, straordinari, ritmi. La direzione del reparto «rivestiti» Italsider ha deciso così. Contro questa scelta si sono schierati in modo compatto i sindacati e tutti, ma proprio tutti, i lavoratori e non solo quelli rimasti all'Italsider, nel reparto a freddo, ma anche quelli passati al Cogea, la parte a caldo del grande complesso un tempo a ciclo integrale. La Fiom ha deciso di rivolgersi alla magistratura per denunciare l'inadempienza contrattuale dell'azienda.

La vicenda del settore «rivestiti» ha avuto un andamento abbastanza strano, nelle ultime settimane. Come si ricorderà l'accordo del 25 gennaio scorso, che aveva portato alla divisione del centro siderurgico passando alla Cogea la parte a caldo e mantenendo all'Italsider i laminatori a freddo, aveva comportato anche pesanti tagli occupazionali che avevano comunque fissato il limite di 2.163 addetti ai reparti che lavorano la banda stagnata. Col passare del tempo, le pressioni per il necessario riordino produttivo della direzione aziendale ha effettuato tutta una serie di

spostamenti, in parte indispensabili, dato il minor numero di addetti, ma in parte abbastanza inspiegabili, almeno ad un osservatore esterno.

In realtà, come poi si è compreso, tutti avevano una loro logica, quella di ridurre appunto di un centinaio di unità il numero totale. La direzione, in un primo momento, ha negato questa sua intenzione poi ha dovuto ammettere apertamente. Ci troviamo di fronte ad una modifica unilaterale dell'accordo firmato in sede ministeriale — osservano alla Fim — e questo comporta, oltre ad adeguate misure sindacali, anche un ricorso legale, che i nostri avvocati stanno studiando.

Ecco comunque che della vicenda dovranno occuparsi non solo sindacati e Italsider ma anche l'Iri e gli enti locali genovesi — Comune e Regione — che dell'accordo furono importanti parti politiche.

Nello stabilimento di Cornigliano c'è molta tensione, come ha confermato anche l'assemblea di ieri mattina, e continua lo sciopero articolato e il blocco delle portinerie che impedisce l'uscita dei camion carichi di latta destinata alle fabbriche di Inscotamento del meridione.

Alla direzione, d'altra parte, sembrano avere imboccato la strada — che l'esperienza insegna essere sempre perdente per tutti — del braccio di ferro. Ai sindacati l'azienda ha confermato l'intenzione di ridurre gli occupati sostenendo che questo sarebbe stato già sottinteso al momento dell'accordo, intendendo aumentare i livelli di produttività e accentuare la mobilità interna. Se si pensa che già adesso l'orario di lavoro raggiunge le dieci ore pro-capite e sono in grave preoccupante aumento, gli infortuni provocati da stanchezza e sovraccarico si comprende come il clima all'interno del reparto sia molto teso. Non solo c'è una risposta unanime alle iniziative di lotta promosse unitariamente dai tre sindacati, ma emergono fiammate di collera come quella che ha portato nei giorni scorsi corteo di oltre mille lavoratori — tutti quelli che in quel momento si trovavano nel laminatoio — sulle piste del vicino aeroporto «Cristoforo Colombo».

Alla Fim, nel condannare l'atteggiamento dell'azienda, si sforzano di riannodare una trattativa che oggi è rotta data l'inconciliabilità delle tesi contrapposte.

Paolo Saletti

Tra gli edili saltano i veti di Lucchini

Un'intervista a Roberto Tonini - Le lotte e le vertenze nei diversi settori delle costruzioni e del legno - Il salario e i diritti

a porci il problema di adeguamenti salariali, né soprattutto a collegare gli integrativi con la lotta per l'occupazione e nuovi investimenti.

E i risultati non si sono fatti attendere. Nel settore del legno sono stati raggiunti circa 300 accordi aziendali. Hanno firmato l'intesa rompendo il blocco della Confindustria — dice Tonini — anche alcuni tra i maggiori industriali del settore, figure di punta della Federlegno. Tra essi vi sono lo stesso presidente dell'associazione imprenditoriale di settore, Leonida Castellani, e poi nomi come Del Tongo, Scavolini, Saportiti, Annovati, Borsani. Trattative sono in corso, tra l'altro, anche alla Snaldero e alla Scavolini. Negli accordi vengono normalmente previsti adeguamenti salariali (in media 50 mila lire mensili riparametrate), un'estensione dei diritti di informazione e di contrattazione sull'ambiente, nuove assunzioni, contratti di formazione-lavoro, part-time, manovre sull'orario.

Anche nel settore dei lapidei i risultati non sono mancati: ad esempio, si sono conclusi significativi accordi territoriali con le associazioni industriali di importanti realtà come Carrara e Lucca, mentre nell'area fioggiana si sono firmati patti con al centro l'occupazione e la formazione professionale.

Intese significative si sono raggiunte pure nell'edilizia vera e propria: in alcune regioni con le aziende più importanti il sindacato ha raggiunto positivi accordi (sono attualmente più di 200), mentre si stanno predisponendo un po' dovunque rivendicazioni territoriali. «Questi risultati — commenta Tonini — dimostrano che con le medie aziende, che costituiscono il nucleo dell'ossatura dell'Ance, è possibile definire rapporti sindacali corretti e quindi affrontare i nuovi problemi sorti nelle imprese e nel territorio se non ci fosse una pregiudiziale politica da parte dell'Ance».

Gildo Campesato

ROMA — L'ultima decisione riguarda la programmazione di 8 ore di sciopero unitario nel settore del cemento da attuarsi in modo articolato in tutto il paese. È un altro comparto che inizia la lotta dopo che l'iniziativa sindacale ha già investito i lavoratori dell'edilizia, dei laterizi, dei lapidei (marmo, escazioni, ecc.), del legno, insomma di tutto quell'arcipelago di attività che sindacalmente sono organizzate dal sindacato delle costruzioni e del legno. «In questo settore — spiega Roberto Tonini, segretario generale della Fillea Cgil — il veto della Confindustria alla contrattazione articolata non ha funzionato. Certo, abbiamo avuto un netto rifiuto alla trattativa da parte dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, ma poi, in periferia, le lotte e le vertenze sindacali sono passate». A dire il vero, l'articolazione delle lotte, la presentazione di piattaforme aziendali e territoriali fanno parte un po' della storia stessa degli edili, in un qualche modo vengono addirittura previste anche dalla contrattazione nazionale.

È lo stesso contratto di lavoro, ad esempio, a stabilire a metà della sua validità (dura 4 anni) una trattativa nazionale per indicare «tetti» e compatibilità di una serie di rivendicazioni da attuarsi poi in sede locale. «Quest'anno — spiega Tonini — la trattativa nazionale non è stata possibile per i veti della Confindustria. Ma non per questo abbiamo trascurato le rivendicazioni. Le piattaforme le abbiamo presentate lo stesso, localmente. Ma non abbiamo rinunciato a niente, né a chiedere un allargamento dei diritti di informazione, né

Salario, oggi nuova verifica tra Cgil, Cisl e Uil

La stagione dei congressi sarà chiusa a marzo dall'assemblea nazionale della Cgil - L'appuntamento organizzato a Roma al Palaeur Si getta acqua sul fuoco delle polemiche affiorate l'altro giorno tra i sindacati - La Confindustria non paga neanche questo decimale

ROMA — Tra pochi giorni la Cgil, in autunno la Uil e, poi, nella primavera dell'anno prossimo toccherà alla Cisl. Inizia lunedì prossimo, e si concluderà probabilmente il 15 marzo dell'86, la stagione dei congressi. Arriverà così il 10 luglio, lo abbiamo detto, tocca alla Cisl, che a Roma sancirà anche il passaggio di mano alla guida dell'organizzazione tra Carniti e Marini. La lunga discussione nel sindacato terminerà invece con l'assemblea Cgil. Lo ha stabilito ieri il comitato esecutivo dell'organizzazione che ha fissato la data dell'appuntamento: entro la prima quindicina di marzo. Al congresso nazionale, in programma a Roma al Palaeur, la Cgil inviterà con sé anche il segretario Enzo Cernigoi, segretario confederale — con una lunga «attività preparatoria» che prevede, dopo il consiglio generale che avverrà a fine luglio e i congressi di base (entro novembre), di comprensorio (fino al 20 dicembre), le assisi regionali (occuperanno tutto il mese di gennaio) e i congressi nazionali di categoria (a febbraio). L'incontro di Roma sarà preceduto anche da numerose iniziative di studio, di approfondimento, di seminari. Due sono stati «presentati» ieri: Giacinto Milietto ha illustrato il convegno sulle innovazioni tecnologiche che si svolgerà a Roma alla fine di luglio e Antonio Pizzinato ha descritto i temi di un confronto a Milano sui «grandi gruppi industriali» (iniziativa con cui è accompagnata dalla presentazione di una ricerca sul settore).

Sono ormai prossime, dunque, le scadenze congressuali così importanti per la vita del sindacato. Scadenze che non serviranno solo a rinnovare gli «organigrammi» ma a riflettere su una difficile fase — iniziata con l'ormai lontano accordo Scotti dell'83. Si discute dunque di strategie (un suggerimento alla riflessione l'ha fornito ieri Pizzinato: «Nelle grandi imprese oggi la variabile-tecnologia è strategica. Il sindacato non sempre ha compreso appieno la centralità di questo dato...»). Si discute di Milietto, sempre all'esecutivo Cgil: «Ragioniamo di più sulla qualità, oltre che sulla quantità del lavoro, soprattutto perché nelle imprese si riaccuisce il conflitto tra modello gerarchico e quello che può premiare l'autogestione», sui grandi obiettivi. Un dibattito che s'intreccia però con l'ormai irrinviabile trattativa sulla riforma della busta-paga. L'accavallarsi di questi due dibattiti — sui congressi e quello più «contingente», chiamiamolo così — stavolta però ha giocato a ristabilire un buon clima dentro il sindacato. Cgil, Cisl e Uil all'indomani del 9 giugno hanno approvato tutti e tre documenti impegnativi in cui ribadivano la necessità dell'unità. Così, tenendo a mente queste «grandi opzioni», è stato più facile smussare le divisioni affiorate nell'ultimo incontro della commissione paritetica (quella formata da due segretari per settore) che ha il compito di elaborare la piattaforma unitaria).

Su un punto soprattutto c'è stata discussione: sulla struttura della busta-paga. Ieri, invece, quasi tutti i dirigenti hanno gettato acqua sul fuoco della polemica (per esempio Veronesi: «Prevale ancora l'ottimismo, l'accordo è possibile»). Tanti che oggi il gruppo di lavoro per elaborare la piattaforma tornerà a incontrarsi. Si tenta di ricreare il clima necessario all'intesa, ma si discute anche di contenuti. Lettieri, della Cgil: «La nostra organizzazione ha da tempo formulato due ipotesi per la riforma della scala mobile. Una prevede il sistema misto: parte di salario indicizzato al 100% e il resto affidato alla percentualizzazione; l'altra prevede l'indicizzazione percentuale delle retribuzioni. Ma non ci sono chiusure, né pregiudiziali. Vogliamo discutere». L'altro è stato lanciato ancora ieri dalla Cgil (e la Cisl si arrocca di nuovo?) e davvero fuori luogo. Tanto più che la Confindustria ogni giorno manda siluri alla trattativa. Ieri ha confermato che non pagherà i decimi di agosto (e così sono tre i punti «scipiti») e che soprattutto chiederà «garanzie» al governo prima di sedersi alle trattative. Garanzie che Craxi forse potrà dare solo a settembre, durante la discussione sulla riforma europea, negoziato salterebbe di nuovo.

Stefano Bocconetti

«Caso Italtel», subito rinviata la trattativa

MILANO — La trattativa per l'Italtel è stata rinviata a martedì prossimo dopo una breve riunione nella sede dell'Intersider a Roma. Fra i tre segretari metalmeccanici Garavini per la Fiom, Moresse per la Uilm, la direzione del gruppo e il responsabile dell'Intersider. Si è trattato del primo incontro dopo il voto negativo delle assemblee degli stabilimenti milanesi e la richiesta di riaprire la discussione sui criteri di applicazione dei contratti di solidarietà (che avrebbero dovuto scattare il primo luglio per circa quattordicimila dipendenti in tutta Italia) oltre che sulle scelte di politica industriale del colosso delle telecomunicazioni e sulla parte salariale. Per l'Intersider e l'Italtel contratti di solidarietà, andrebbero confermati così come sono stati pattuiti.

La polemica sul modo in cui si svolgeva la trattativa, le segretarie nazionali della Fim-Cisl e della Uilm, attraverso una nota diramata dall'Ansa, se la sono presa con il nostro giornale. «L'Unità, in un articolo denso di parzialità relativo alla vicenda Italtel, non esita ad affermare il falso mettendo in evidenza una condizione della trattativa di tipo verticistico e senza il supporto di delegati». «Tutta la trattativa — prosegue la nota — si è svolta, come avviene di norma per tutte le aziende, con il costante supporto del coordinamento dipendente in rappresentanza dei consigli di fabbrica di tutte le realtà del gruppo Italtel e con mandati di volta in volta acquisiti. Questione questa ultima confermata dal comportamento delle assemblee dei lavoratori degli stabilimenti di Terni, L'Aquila, Santa Maria Capua Vetere, e di Inscotamento del Sud. Questi i passaggi polemici della nota. Che ci pare piuttosto sorprendente poiché nelle avanzate dai delegati milanesi ai vertici Fim. Per cui non si capisce come mai Fim-Cisl e Uilm, invece di rispondere direttamente a loro, se la prendano invece con «l'Unità». Forse perché non si tratta di «falsi»?

L'articolo in questione non è piaciuto neppure all'Italtel, dato che l'amministratore delegato Marisa Bellisario ha tenuto a precisare che l'azienda, «fin dal 1981, si è sistematicamente e periodicamente confrontata con il sindacato sia sui piani industriali di medio-lungo periodo sia su quelli operativi».

Gildo Campesato

Uilm: parliamo ora del nuovo contratto

Una lettera a Fiom e Fim - Proposta la disdetta entro settembre - Scelte discutibili

ROMA — La Uilm ha scritto una lettera alla Fiom e alla Fim aprendo di fatto la discussione sul prossimo contratto. E ha chiesto ai suoi due partner, per prima cosa, di inviare la disdetta del vecchio accordo entro settembre (altrimenti c'è il rischio di far saltare i tempi contrattuali). Lo ha spiegato ieri il segretario della Uilm, Franco Lotito in una conferenza stampa. Un incontro che è scritto a puntualizzare le posizioni della sua organizzazione. «Sia chiaro ha spiegato — non vogliamo fare una nostra piattaforma, lo ribadiamo: vogliamo piattaforme e intese unitarie. Ma abbiamo idee e le vogliamo far conoscere». Una promessa tranquillizzante, anche se poi, in più di una occasione Lotito non ha perso l'occasione per «beccare» le altre due organizzazioni.

Brevi

Sciopero all'Ansaldo
GENOVA — Sciopero articolato negli stabilimenti e alla sede generale corso per le strade del centro con una manifestazione sotto la direzione di piazza Carignano. I lavoratori dell'Ansaldo hanno ribadito ieri l'intenzione di arrivare in tempi rapidi ad una trattativa nazionale per affrontare la vertenza del raggruppamento.

Pronta la piattaforma degli elettrici
ROMA — La piattaforma unitaria degli elettrici è pronta e passerà ora al vaglio delle assemblee dei lavoratori. Questi punti principali su quali Cgil, Cisl e Uil svilupperanno la lotta per il rinnovo contrattuale: confronto politico sulla politica energetica, due ore di riduzione settimanale dell'orario, si arriverà così alle 36 ore, richiesta di un aumento nel triennio di 80 mila lire medie riparametrate, di cui 30 mila a decorrere dal primo gennaio '85.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	2/7	3/7
Dollaro USA	1938,50	1946,850
Marc tedesco	63,8	63,8
Franc francese	209,225	209,225
Libra sterlina	565,30	565,760
Franc belga	31,626	31,665
Sterlina inglese	2527,80	2533,500
Sterlina irlandese	198,625	199,25
Corona danese	177,605	177,825
Draacma greco	14,324	14,327
Dollaro canadese	1426,25	1432,650
Yen giapponese	7,803	7,834
Franc svizzero	760,825	761,475
Scellino austriaco	90,598	90,702
Corona norvegese	221,005	221,645
Corona svedese	221,625	221,645
Marco finlandese	308,65	308,315
Escudo portoghese	11,095	11,115
Peseta spagnola	11,131	11,161

Fiat, sarà la Ford a controllarla?

Il nodo fondamentale del nuovo assetto proprietario - Quale internazionalizzazione

Nella sua conferenza stampa di mercoledì Gianni Agnelli è tornato sulla questione dell'accordo Fiat-Ford. Sull'argomento della trattativa in corso fra il gigante Usa dell'auto e il gruppo italiano, il compagno Gianfranco Borghini, responsabile della sezione industria della direzione del Pci, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il presidente della Fiat avv. Agnelli ha confermato la volontà della casa automobilistica torinese di concludere al più presto possibile un accordo con la Ford. Di questo accordo si dice che sarebbe praticamente conclusa l'istruttoria di fattibilità mentre sarebbero ancora da definire tutte, o quasi tutte, le condizioni concrete alla sua realizzazione. Fra queste condizioni rientrano, come è noto, il problema del fu-

nzionizzazione passiva della nostra industria o di parti significative di essa.

Il governo italiano non ha nulla da dire in proposito? La Cee non ha una politica da fare per stimolare una ristrutturazione e un rilancio dell'industria automobilistica europea che ne salvaguardi il ruolo sul mercato internazionale?

Non è la stessa cosa, infatti, neppure per la Fiat ricercare con la Ford una intesa nel quadro di una concertazione fra le case europee, stimolata e sostenuta da una attiva politica della Cee, anziché andare ad una trattativa con la casa americana prescindendo completamente da questa necessità.

È impressionante che mentre altri governi, a cominciare da quello francese, si impegnano con tanta energia affinché il loro paese non sia passato in mano ai passivi ma di divergenti protagonisti del processo di riconversione e di innovazione tecnologica, il governo italiano invece non si muove e assiste passivamente ad avvenimenti come la trattativa tra la Fiat e la Ford senza intervenire nelle forme opportune affinché l'eventuale accordo, oltre agli interessi della famiglia Agnelli, corrisponda anche a quelli della Fiat e del Paese.

Dopo Bruno Sanguinetti e Lucio Lombardo Radice ci ha lasciato per sempre anche

ALDO SANNA
Aldo Natali e Pietro Amendola li ricordano tutti col vecchio immutato affetto degli anni '37-'39, gli anni della cella di Villa Celmontana. Roma, 4 luglio 1985

Nell'undicesimo anniversario della tragica scomparsa dei compagni **VINCIO MATTIASSI** e **VITTORIO SCOREPA** i compagni Nives e Clemente Mattiassi hanno voluto onorare la memoria sottoscrivendo centomila lire pro stampa comunista. Trieste, 4 luglio 1985

Nel trigesimo della morte della loro mamma compagna **OLGA COLABONA** ved. TURRISI i figli nel ricordarla con immutato affetto e rimpianto, sottoscrivono in suo nome a favore dell'Unità. Roma, 4 luglio 1985

All'età di 82 anni, è morto a Sampierdarena il compagno **GAETANO GUERRA** iscritto al Pci dal 1945, fratello dell'eroe partigiano Emilio Guerra. A funerali avvenuti, La Federazione genovese del Pci e l'Unità esprimono i sentimenti del più profondo cordoglio. In sua memoria, i compagni della sezione «Guerra» sottoscrivono 20 mila lire per il nostro giornale. Genova, 4 luglio 1985

abbonatevi a l'Unità
Abbonatevi a Rinascita